

Migliaia di persone rendono omaggio alle spoglie dell'arcivescovo

## Calma piena di tensione in Salvador Oggi i funerali di monsignor Romero

Le forze armate in stato d'allarme - Evacuati i parenti dei funzionari USA  
Fallito un attentato contro il giudice che indaga sull'assassinio del presule

SAN SALVADOR — La repubblica del Salvador vive una calma piena di tensione in attesa dei funerali di monsignor Oscar Arnulfo Romero, che saranno celebrati oggi.

In ordine, migliaia di persone sfilano nella cattedrale per rendere l'ultimo omaggio alle spoglie dell'arcivescovo, ucciso lunedì scorso in un attentato che ha suscitato un eco mondiale.

Ma la calma è solo apparente. Tutte le forze armate del paese sono in stato d'allarme. I parenti dei funzionari dell'ambasciata statunitense hanno già lasciato il paese. Le forze di sinistra hanno organizzato una manifestazione, ed hanno chiesto alla gente di scendere nelle strade. Gli ambienti cattolici, dal canto loro, si attendono che almeno duecentomila persone partecipino alle esequie.

Quanto agli autori dell'attentato sono rimbaltate di nuovo, da Washington, voci sulla asserita presenza di elementi cubani anticomunisti, dopo che nei giorni scorsi l'ambasciatore statunitense, White, aveva sottolineato per la prima volta questa possibilità.

Risulta che tra le foto segnaletiche di cubani i quali potrebbero trovarsi in questa capitale, inviate dal FBI di Washington al governo del Salvador, vi sono anche quelle di due elementi cubani sospettati di aver preso parte all'assassinio dell'ex ministro socialista cileno Orlando Letelier, perpetrato a Washington nel 1976.

Si è intanto appreso d'un fallito attentato contro il giudice Artillio Ramirez Amaya, il magistrato incaricato di far luce sull'assassinio dell'arcivescovo di San Salvador Oscar Arnulfo Romero.

Due uomini si sono presentati giovedì sera a casa del magistrato spacciandosi per suoi amici. Quando il giudice Amaya si è fatto loro incontro hanno sfoderato i mitra che nascondevano e sparato. Per un vero miracolo il magistrato, che forse aveva intuito il pericolo, è riuscito a sottrarsi alle pallottole. Ha afferrato la pistola che aveva indosso ed ha fatto fuoco a sua volta. Nella breve e drammatica sparatoria una domestica della mancata vittima è rimasta uccisa.

I due attentatori sembra siano riusciti a dileguarsi. L'episodio è stato reso noto soltanto ieri da fonti autorevoli della polizia.

Infine è stata smentita la notizia dell'assassinio di Juan Chacon, esponente della sinistra salvadoregna che si pensava fosse stato ucciso.

IL CAIRO — Dipenderà dalla capacità o meno dell'organismo di rigenerare i globuli rossi l'esito più o meno positivo dell'operazione di asportazione della milza alla quale è stato sottoposto la notte scorsa l'ex-scìa dell'Iran, nell'ospedale Maadi del Cairo. L'operazione è stata compiuta da una équipe di chirurghi egiziani sotto la direzione del celebre chirurgo americano Michael DeBakey, appositamente giunto al Cairo. L'operazione — riferisce uno scarno bollettino medico — è stata « completata in condizioni soddisfacenti »; il paziente è sottoposto « a cure intensive », vale a dire che si

trova nel reparto di rianimazione. L'asportazione della milza è stata decisa per evitare che il cancro, si trasmettesse ad altri organi vitali.

Si è trattato della stessa operazione alla quale Reza Pahlevi avrebbe dovuto essere sottoposto a Panama. Si è appreso ieri (da fonti non ufficiali) che il governo americano aveva fatto di tutto per indurre l'ex-scìa a farsi operare appunto a Panama, nella previsione che un suo trasferimento altrove avrebbe complicato la questione degli ostaggi americani a Teheran; ma Reza Pahlevi non ne ha voluto sapere, anche perché

temeva gli effetti della presentazione da parte iraniana di una richiesta di estradizione a suo carico.

Sta di fatto che la fuga dell'ex-scìa in Egitto ha in effetti bloccato il delicato meccanismo politico-diplomatico che era stato messo in moto per risolvere la questione degli ostaggi. Nella nuova situazione va crescendo negli Stati Uniti il nervosismo: una fonte ufficiale della Casa Bianca, riferendosi al prevedibile prolungamento della prigionia degli ostaggi, ha detto che « la pazienza degli Stati Uniti ha un limite »; e fonti del dipartimento di Stato lasciano chiaramente in-

tendere che sono nuovamente allo studio misure di pressione nei confronti dell'Iran, sotto forma di sanzioni « non militari ». Tanto più che Carter non può lasciar correre proprio nel momento in cui la campagna pre-elettorale per le presidenziali mostra una ripresa delle carte di Ted Kennedy.

A Teheran intanto gli studenti islamici hanno fatto sapere che il giorno di Pasqua gli ostaggi potranno assistere ad un rito religioso celebrato nell'ambasciata.

La radio di Teheran, ieri sera, da parte sua, ha affermato che il presidente Carter avrebbe inviato un « mes-

saggio personale » all'ayatollah Khomeini contenente una ammissione degli « errori » commessi in passato dagli USA in Iran. Carter, a quanto afferma l'emittente, avrebbe anche fatto capire di essere disposto ad accettare le richieste degli studenti che occupano l'ambasciata americana a Teheran pur di ottenere la liberazione degli ostaggi. Interpellati in proposito, funzionari della Casa Bianca si sono detti all'oscuro del presunto messaggio che — sempre secondo radio Teheran — sarebbe stato consegnato a Khomeini dall'incaricato d'affari della Svizzera (che, però, ha smentito).

## Dopo l'assassinio più silenziosa la cattedrale

Stamane nella cattedrale di San Salvador l'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero non terrà, come era solito fare ogni domenica, una delle sue omelie tanto seguite dai poveri quanto temute dai potenti. L'ultima l'ha pronunciata domenica scorsa quando ha esortato i soldati a « cessare la repressione » e a non obbedire « agli ordini contrari alla legge di Dio ». Subito dopo, il portavoce delle forze armate, colonnello Marco Aurelio Gonzalez, definiva l'appello « un crimine » e il giorno seguente l'arcivescovo veniva assassinato.

Il vicario generale della diocesi di San Salvador, mons. Ricardo Urioste, aveva detto prima che la salma del suo arcivescovo fosse portata in cattedrale dalla basilica del Sacro Cuore dove è stata meta in questi giorni di un vero pellegrinaggio: « Hanno assassinato il nostro profeta, la nostra guida, ma noi ne continueremo l'opera senza paura ».

Il cardinale Marty, che stamane ricorderà nella cattedrale di Notre Dame l'amico che aveva ospitato a Parigi ai primi di febbraio dopo essere venuto a Roma in udienza dal Papa, ha dichiarato: « Questo assassinio priva i cattolici di San Salvador della guida più vicina ai poveri, la più lucida e la più coraggiosa ».

In effetti le sue omelie, tenute ogni domenica in cattedrale e con le quali faceva il bilancio degli avvenimenti della settimana, costituivano un avvenimento politico. Erano attese e commentate anche dai più lontani perché trasmesse in diretta dalla radio della diocesi « Ysax ». Con semplicità e con una grande capacità didattica, mons. Romero spiegava che « le strutture economiche intollerabili sono all'origine di tutto, soprattutto in un paese di cinque milioni di abitanti, con una delle più alte densità demografiche e dove il 2% dei cittadini detiene il 60% delle terre coltivabili ».

### « L'ingiustizia è peccato »

Rifacendosi al Vangelo affermava che « l'ingiustizia sociale è un peccato grave ». Distingue, poi, tra « peccati personali e strutturali », così proseguiva: « Tutti i torturati, gli assassinati sono dei nuovi Cristiani morti per il peccato. Più la Chiesa cerca di servire il popolo oppresso, più essa comprende ciò che è il peccato. Quando si guarda l'uomo, non l'uomo astratto, ma l'uomo concreto, che soffre la fame, il contadino, l'operaio, si comprende meglio il mistero dell'amore di Dio che dà all'uomo la resurrezione di Cristo ».

In uno scritto del 6 febbraio chiedeva al governo « atti e non parole » e così proseguiva: « Di fronte alle forze popolari, la Chiesa appoggia il loro diritto ad organizzarsi perché solo così esse possono ottenere le trasformazioni sociali ». E ancora: « La forza principalmente responsabile dei nostri mali è l'oligarchia d'estrema destra che non vuole cedere in nulla dei suoi privilegi e che si è alleata ai militari, difensori degli interessi dei ricchi ». In un'omelia del 12 febbraio affermava che « la persecuzione non si fa sempre a viso scoperto come nell'assassinio padre Rutilio Grande (suo collaboratore) o padre Ortiz Luma o

nella campagna contro i gesuiti. Ma si cerca di diffondere paura, di dividere la Chiesa inventando che essa ha dei progetti sovversivi. Il movimento "Orden" cerca di far passare i cristiani per sovversivi. La vita della mia Chiesa è segnata da questo clima. Questa la situazione ed i problemi che mons. Romero cercò di illustrare al Papa ai primi di febbraio, come risulta da una sua significativa intervista pubblicata da « La Croix » il 6 febbraio che ci consente meglio di capire l'attuale atteggiamento pontificio: « Il Papa mi disse che bisogna essere prudenti con le rivendicazioni della sinistra perché anche nelle giuste rivendicazioni possono infiltrarsi delle ideologie marxiste che potrebbero far perdere dei valori cristiani al popolo. E' questo equilibrio che io cerco nella mia pastorale, gli ho risposto, denunciando il peccato di destra e vigilando anche sulle critiche di sinistra. Ma il peccato più grave — ho detto al Papa — è l'ingiustizia sociale. Io lo ringrazio per avermi segnalato questi rischi, ma gli dissi pure che vi è un anticommunismo delle forze di destra che non nasce da un sentimento cristiano, bensì dall'esigenza di conservare il loro capitale ed i loro privilegi ».

### Un parlar chiaro « evangelico »

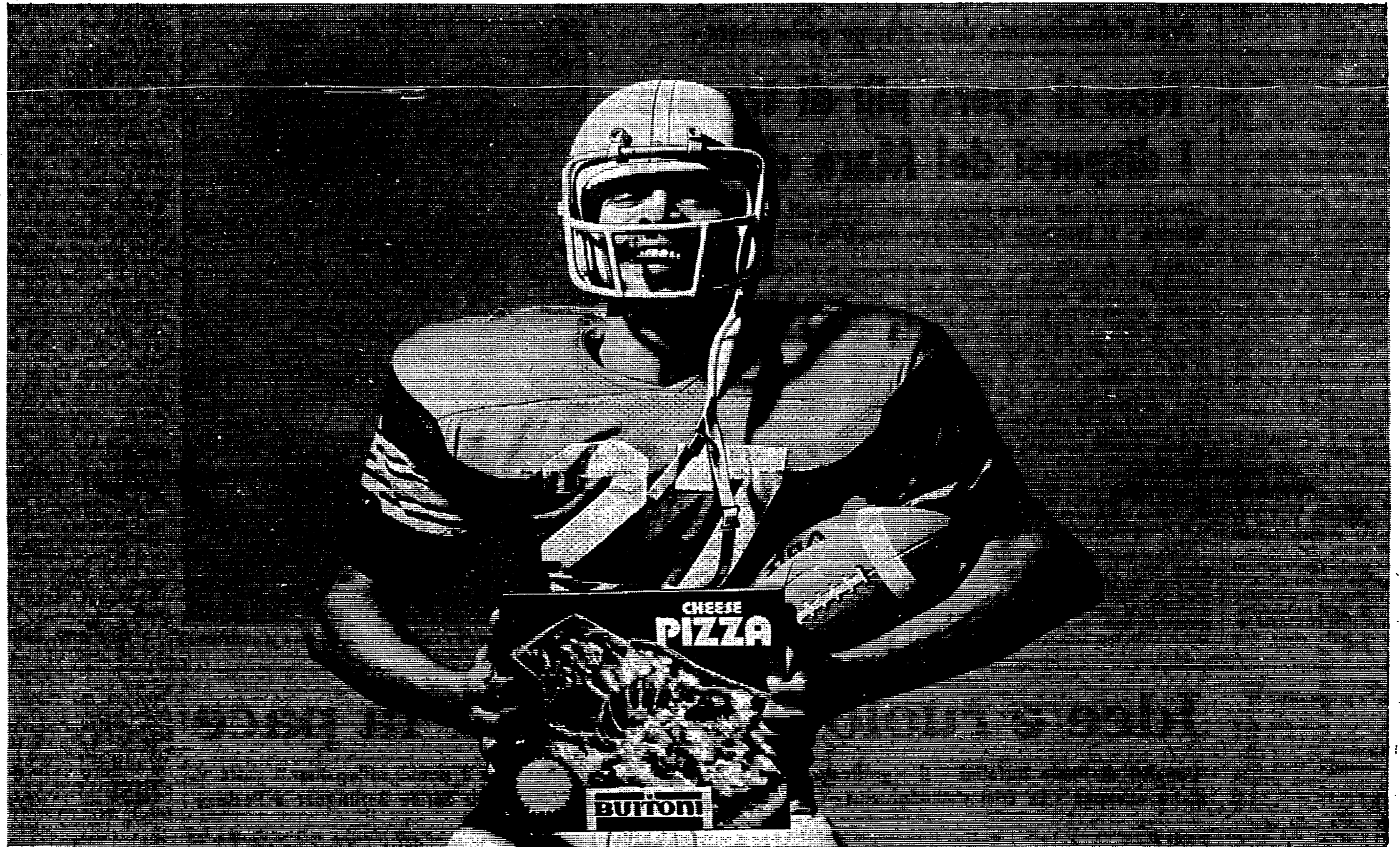
Questo parlar chiaro — o come lui diceva « evangelico » — non piacera, naturalmente, a molti. In una lettera al presidente Carter del 17 febbraio scorso, mons. Romero scriveva: « Se voi volete veramente difendere i diritti dell'uomo, vi chiedo: sospendete ogni aiuto militare al governo salvadoregno. Il nostro paese attraversa in questo momento una grave crisi economica e politica. E' certo, però, che il popolo, sempre più coscientizzato ed organizzato, diventa più responsabile e più capace di gestire l'avvenire di El Salvador ».

Di fronte alla risonanza di questa lettera, il segretario di Stato, Cyrus Vance, era costretto a scrivere a mons. Romero affermando che la Giunta del Salvador « agisce per il bene della larga maggioranza del paese ». E' lo stesso arcivescovo a renderla pubblica il 20 marzo, quattro giorni prima di essere assassinato, facendo seguire questo commento: « Questo giudizio politico merita di essere discusso » e aggiunge che gli aiuti militari americani all'attuale governo salvadoregno « mantengono il paese in una psicosi di guerra civile ».

Ad un giornalista che gli chiedeva, in quegli stessi giorni, perché altri vescovi latino-americani — e anche alcuni del El Salvador — non siano sulle sue stesse posizioni, mons. Romero così rispondeva: « La risposta è nel documento di Puebla. Esso dice esplicitamente che noi dobbiamo convertirci ai poveri, ma che ciò resta ancora da fare in numerosi settori della Chiesa latino-americana. Convertirci ai poveri non significa rifiutare altre classi sociali, ma fondare la nostra pastorale su una vera predicazione per i poveri. Partendo dai poveri, per essi e con essi. Anche se la Chiesa deve rinunciare a dei privilegi, scegliere delle amicizie. E' qui il punto di divisione perfino tra i vescovi ».

E' questo il messaggio che il coraggioso mons. Romero ha lasciato e per il quale ha dato la vita. Per questo impegno era stato proposto da un gruppo di parlamentari inglesi ed americani come candidato al Premio Nobel e, come è noto, la giuria esitò tra lui e madre Teresa di Calcutta per scegliere poi quest'ultima.

**Alceste Santini**



## La pizza napoletana con una mentalità americana. Un'idea IBP.

Gli americani vanno matti per la pizza. Lo si vede anche dal numero delle pizzerie sorte fin nelle città più piccole. Ma di lì a prepararsi una pizza in casa, ce ne corre.

Per questo la IBP ha studiato, avvalendosi delle più avanzate tecnologie di conservazione alimentare, le pizze precucinate e surgelate. Potrebbe sembrare un'eresia, ma basta assaggiarle per fugare ogni sospetto: sembrano appena fatte; basta passarle in forno e sono pronte. Gli americani ne consumano migliaia di tonnellate, a riprova che è una buona idea.

E quando un'azienda dopo 150 anni opera in 87 paesi del mondo oltre all'Italia e fattura più di 550 milioni di dollari all'anno, vuol dire che le buone idee sono tante e nascono ogni giorno.

Oggi ci sono più di 3.000 buone idee IBP, che in Italia si chiamano Buitoni o Perugina e all'estero con uno degli altri 14 marchi IBP nel mondo.

Con uno scambio costante di buone idee, di idee che funzionano, da un paese all'altro. In Italia le buone idee IBP sono centinaia

e centinaia, dalla pasta ai sughi, dalla prima linea per l'infanzia (Nipiol Buitoni) al cioccolato, alle fette biscottate.

Nel mondo ci sono buone idee IBP dappertutto, con 15 società che producono dal couscous e dai ravioli in Francia alla pasta a Rio, dalla pizza negli Stati Uniti alle conserve di pesce in Inghilterra, e che dovunque lavorano nella filosofia imprenditoriale IBP, fatta di tradizione e innovazione.

Tradizione nella cura artigianale, nella purezza degli ingredienti, nella ricerca ostinata della perfezione del risultato.

Innovazione nell'uso delle tecniche produttive più moderne e nell'applicazione dei più avanzati criteri dietetici all'alimentazione, con un'attenzione e una ricerca costante di nuove tecniche di imballaggio e di conservazione.

Dopo la fusione di Buitoni e Perugina nel 1969, la creazione di IBP Europe, testimonia oggi la continuità di rinnovamento nel rispetto della tradizione: IBP è una buona idea destinata ad andare lontano.

Le buone idee vanno lontano.



INDUSTRIE  
BUITONI  
PERUGINA